

ROMA - Qualcuno, non proprio disinteressatamente, della imponente e, perché no?, rabbiosa manifestazione dei quarantamila fra portuali, marittimi, cantieristi lavoratori dell'autotrasporto merci, ha colto solo un aspetto, la contestazione dei dirigenti sindacali. Quasi fosse venuti a Roma per fischiarci i loro dirigenti e non per dire al governo, come in realtà hanno fatto, che sono stati di promesse, che occorrono fatti e subito i fischi e gli insulti nei confronti dei dirigenti ci sono stati. Che fossero pochi o tanti a contestare ha, tutto sommato, una importanza relativa. È una spia che segnala come qualcosa si è incrinato nel rapporto fra lavoratori e sindacato che è urgente stabilire relazioni di fiducia.

Il segretario generale della Fiat-Cgil, Lucio De Carolini, chiudendo in un clima burrascoso la manifestazione, ha detto: «L'altro, ha ammesso con franchezza autocritica: «Abbiamo sbagliato nell'impulsare questa grande manifestazione». Ma non è tutto, non può limitarsi a questo. Vogliamo tentare di capire ciò che non va, perché è potuto succedere ciò che è successo? Lo abbiamo chiesto allo stesso De Carolini.

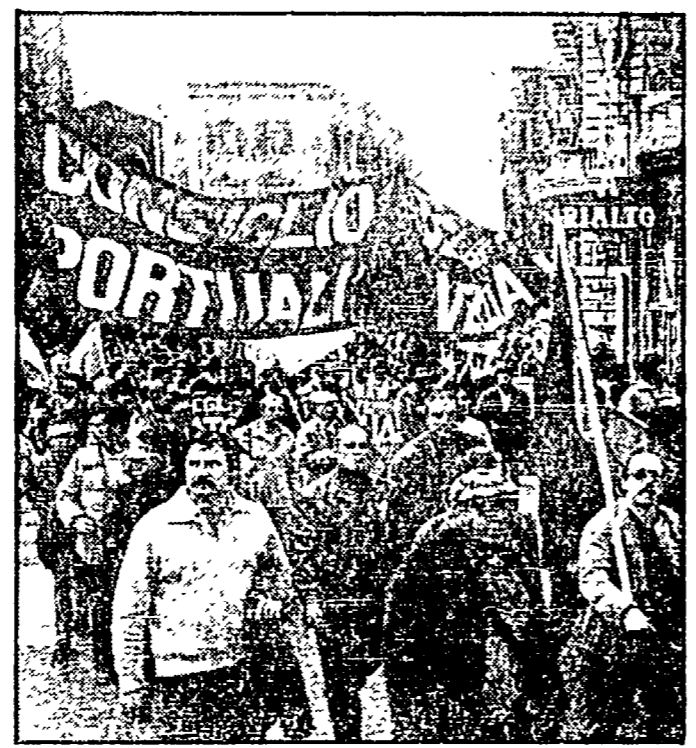
«Richiamarsi alle difficoltà generali nel rapporto lavoratori-sindacati di questi ultimi anni e mesi, che pure esistono, significherebbe eludere il problema. Alla manifestazione di Roma la presenza più nutrita era quella dei portuali, nell'ambito dell'intera categoria. E bisogna anche aggiungere che questa categoria aveva sviluppato un "volume" di lotta come quello di questi ultimi diciotto mesi. Un totale di ore di sciopero quasi pari a quello complessi-

## De Carolini: «Vediamo dove e come abbiamo sbagliato»

Retardi nel capire la portata della crisi - il muro di gomma delle promesse governative - I problemi e le incertezze dell'emergenza

sivo degli ultimi 15 anni. E purtroppo non hanno ottenuto così poco come ora. Di più, descendo come ora. Di più, e rabbia più che legittimi di una categoria tradizionalmente forte che ha sempre strappato risultati positivi.

D'accordo. Ma ciò non spiega ancora perché quando per la prima volta vennero a Roma, ad una manifestazione nazionale, con altre categorie, pur esse colpite dalla drammatica crisi che ha colpito l'economia marittima e minacciate di massicci licenziamenti, si sono sbagliate. Perché, anche in tensione con il sindacato come è successo ieri l'altro... «È vero. Al fondo c'è un ritardo del sindacato a tutti i livelli, dai delegati alla segreteria nazionale, a spiegare la portata e la drammaticità della crisi portuale. Abbiamo sbagliato, negli anni passati, a pensare che ci sarebbe stata una ripresa del traffico considerando i ricor-



Ilario Gioffredi

renti momenti di crisi come fenomeni congiunturali e non come un processo strutturale. Non abbiamo avuto tempo per le profonde trasformazioni tecnologiche intervenute nei segmenti del trasporto marittimo a monte e a valle dei porti (escluso il trasporto) rispetto alle strutture portuali e alla loro gestione.

«Sono dunque questi ritardi che i lavoratori rimproverano al sindacato? «Anche questo, ma ci sono altre ragioni. I portuali chiedono al sindacato una forte capacità difensiva rispetto al fronte padronale e governativo che li attacca duramente, addirittura il diffama. C'è poi diffusa la sensazione comune, soprattutto fra i lavoratori di Genova, di una certa difficoltà del sindacato ad affrontare l'emergenza.

«Ma la realtà da una parte si incontra con grosse difficoltà con il governo ad affrontare l'emergenza. Si assiste anzi

nd un comportamento vergognoso. Irresponsabile dei ministri che i lavoratori vivono drammaticamente sulla propria pelle. Dall'altra c'è un ritardo nostro, una certa difficoltà ad affrontare un dibattito franco e coraggioso sul cambiamento radicale degli apparati portuali, sul ruolo delle compagnie, sulla gestione, sul modo di essere portuali. E purtroppo l'assenza di provvedimenti richiesti, le incertezze per il salario, l'impossibilità di dar corso all'esodo, rischiano di ritardare ulteriormente l'avvio di un processo di riforma dei porti.

«E quanto in sostanza rileva anche la nota della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil, appena diffusa. In essa si chiede al ministro Carta e al governo nel suo complesso che formalizzi subito una proposta che scaldi l'emergenza e il risanamento, realizzi le condizioni minime di tranquillità sociale. A giudicare però dall'ultimo incontro con il ministro Carta, c'è solo dovezza di promesse. Le stesse fatte da mesi. E allora?

«Bisogna uscire da questa impasse. La tensione è quasi al massimo. E ciò non può non riguardare anche le forze politiche, gli enti locali, le Regioni. È arrivato anche il momento di investire tutti insieme direttamente la presidenza del Consiglio.

«Ma è proprio questo, ci sembra, ciò che chiedevano i 40 mila a Roma o che chiedono i cantieristi di Genova e di Montefalcone con l'occupazione delle sedi ferroviarie e stradali. Anche quelli che hanno contestato il sindacato.

Ilario Gioffredi

## Merloni: «lo abolirei la scala mobile»

### Del Turco: «Blocchiamo i prezzi e i salari»

ROMA - Non ci sono abuchi. È quanto in sostanza rileva anche la nota della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil, appena diffusa. In essa si chiede al ministro Carta e al governo nel suo complesso che formalizzi subito una proposta che scaldi l'emergenza e il risanamento, realizzi le condizioni minime di tranquillità sociale. A giudicare però dall'ultimo incontro con il ministro Carta, c'è solo dovezza di promesse. Le stesse fatte da mesi. E allora?

«Bisogna uscire da questa impasse. La tensione è quasi al massimo. E ciò non può non riguardare anche le forze politiche, gli enti locali, le Regioni. È arrivato anche il momento di investire tutti insieme direttamente la presidenza del Consiglio.

«Ma è proprio questo, ci sembra, ciò che chiedevano i 40 mila a Roma o che chiedono i cantieristi di Genova e di Montefalcone con l'occupazione delle sedi ferroviarie e stradali. Anche quelli che hanno contestato il sindacato.

Ilario Gioffredi

da questa proposta, l'obiettivo deve essere di rispettare il tetto d'inflazione del 10% per l'84, e ha spiegato al governo che questo significa anche rinunciare al consenso dei sindacati.

La risposta, sullo stesso settimanale, l'ha data Del Turco, il dirigente della Cgil, che ha sollevato il problema della questione degli spazi per la contrattazione. In queste condizioni, sostiene, non possiamo subire interventi sulla scala mobile, non possiamo andare a sottoscrivere ulteriori raffreddamenti: sarebbe un suicidio. Che fare, allora? Il segretario generale aggiunto della Cgil, rivendica i risultati conseguiti su tre fronti: una maggiore equità fiscale, una qualche idea per l'occupazione, una gestione decente dei punti di maggior crisi industriale. Insomma, il sindacato potrebbe dare la sua disponibilità ad una economia di guerra all'inflazione e alla stagnazione che sia robusta, decisa ed equa: in sostanza quattro anni. Del Turco si è rivolto direttamente a Craxi: «Perché non ci chiede il blocco dei prezzi e dei salari?»

Ha incalzato Colombo, della Cisl: «Una seria lotta all'inflazione non può cominciare dal

costo del lavoro e dalla scala mobile. Almeno nel chiedere conto al governo della sua politica economica il consenso del sindacato c'è. Si ricollega anche a una riflessione più di fondo e più vasta sui vizi creati nella fase di applicazione dell'accordo del 22 gennaio sulla quale fra meno di un mese ci sarà la verifica.

Armando Sarti, presidente della CISPEL, ha denunciato una «crisi» nel perseguire gli obiettivi di quell'intesa e di quella precedente tra il sindacato e 13 associazioni imprenditoriali. Di qui una serie di interrogativi: sul rispetto del tetto d'inflazione programmato anche coi contratti, sull'utilizzazione degli incrementi di produttività, sull'aumento dell'efficienza e dell'efficacia delle imprese pubbliche, sulla revisione degli automatismi, sulla gestione della politica fiscale e di quella previdenziale. Ma per riportare in primo piano questi problemi ripresentare la dura contrapposizione che ha caratterizzato la contestazione sui decimati, avverte Sarti, non è utile a nessuno, tanto meno all'economia italiana.

p. c.

## Slitta al Senato la legge finanziaria

### La maggioranza difende i privilegi fiscali

Respinto in commissione un emendamento del PCI che poneva fine alle sperequazioni tra le tasse pagate dai lavoratori autonomi e da quelli dipendenti dagli artigiani e dai commercianti - Un tentativo di modificare (in peggio) le misure sanitarie - Investimenti e assegni familiari

ROMA - Cominciano a spostarsi i tempi di approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1984. Ieri la conferenza dei comitati del PCI ha deciso di non partecipare alla discussione in aula a partire dal pomeriggio di giovedì 17 (al mattino mozioni sulla casa e discussione del decreto sulle esattorie fiscali) per concludere il 24 novembre. Ma c'è anche la riserva esplicita di proroga fino al 23 novembre. Poi toccherà alla Camera: il tutto deve essere approvato entro il 31 dicembre. Ieri, intanto, la commissione Bilancio ha proseguito fino a notte - concludendo i lavori - la votazione degli emendamenti alla legge finanziaria. Le tabelle di bilancio 1984 invece esaminate martedì e mercoledì della prossima settimana.

Facciamo ora il punto di quel che è avvenuto nelle ultime ore.

SANITÀ - Lo stralcio riguarda gli articoli (22, 24, 27, 30, 31, 33) sui dieci richiesti dal PCI. L'opposizione dei senatori comunisti è valsa ieri ad impedire che governo e maggioranza torneranno indietro rispetto ad una pur timida limitazione della giungla del pro-nutriario farmaceutico prevista nella legge finanziaria: volevano, infatti, cancellare la norma che, in sostanza, impone l'inserimento nel prontuario della specialità che rispetti un'altra pur efficace abbia un costo inferiore. Le lobbies farmaceutiche - che in questi giorni stanno facendo prepotentemente sentire le loro pressioni sui ministri e maggioranza - in questa occasione non sono state risparmiate. È ovvio, infatti, che il costo di una specialità farmaceutica è una pura illusione che la spesa farmaceutica sarà ridotta il prossimo anno a 4 mila miliardi dai 6 mila 500 attuali e risulterà certamente insufficiente. Il fondo sanitario fissato in 34 mila miliardi. La quota eccedente sarà accolta alle spalle dei lavoratori, per ripianare i bilanci delle USL dovranno comprimere servizi e servizi o accollare ai cittadini altri iniqui e inefficienti ticket.

AUTONOMI - La miccia e gli interessi corporativi della maggioranza hanno fatto bocciare un emendamento del PCI diretto a ridurre nel campo dei contributi per malattia le aree di erosione e di spollio e rappresentare almeno da cinque mesi la cartina di tornasole della nuova strategia del gruppo. Per la verità molti mettono in discussione che oggi la Pirelli riesca a guardare molto avanti, abbia una vera e propria strategia. A Roma l'ingegner Leopoldo Lanfranco ha inviato messaggi rassicuranti e afferma di non temere «la sfida giapponese» nel settore dei cavalli. E sicuramente ha ragione dato che Pirelli resta leader indiscusso a livello mondiale per

Oggi, infatti, la sperequazione non è soltanto fra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti, ma le ingiustizie imperversano anche fra le categorie autonome. Facciamo un esempio: prendiamo tre famiglie con reddito annuo di 23 milioni.

Se la prima è costituita da un padre e da un figlio commercianti la contribuzione totale per malattia raggiungerà nell'anno il 900 mila lire; se la seconda è costituita da un padre e da un figlio artigiani metalmeccanici la contribuzione sarà di 2 milioni e 357 mila lire; se la terza è fatta da due coniugi operai dipendenti avranno contributi complessivi per malattia pari a 3 milioni 935 mila lire. Le differenze, come si vede, sono plateali. La bocciatura delle proposte comuniste (350 miliardi) è avvenuta ancora per dissidi interni alla maggioranza.

INVESTIMENTI - Anche qui un ottuso rifiuto alla proposta comunista di alzare a 6 mila miliardi il fondo per gli investimenti (più i 6 mila già previsti per le Partecipazioni statali) e di provvedere subito alla destinazione dei fondi.

ASSEGNI FAMILIARI - Per uno spiacevolissimo errore tipografico siamo costretti a tornare sulla parte previdenziale della legge finanziaria e, precisamente, su quel che è avvenuto per gli assegni familiari. Ripetendo: la commissione Bilancio ha modificato gli scaglioni di reddito proposti dal governo per avere diritto ai benefici di famiglia. Ma lo stesso governo ha annunciato la sua volontà di ripristinare in aula la sua proposta originaria. Ecco le due proposte a confronto:

### LA PROPOSTA DEL GOVERNO

Reddito familiare assoggettabile all'IRPEF	Numero dei carichi di famiglia				
	1	2	3	4	5 o più
30-32 milioni	NO	SI	SI	SI	SI
32-34 milioni	NO	NO	SI	SI	SI
34-36 milioni	NO	NO	NO	SI	SI
Da 36 in poi	NO	NO	NO	NO	SI

Occorrono ora alcune avvertenze: la differenza sostanziale fra le due proposte è relativa soltanto agli scaglioni di reddito e al numero di carichi di famiglia. Il governo dice che bisogna iniziare da 23 milioni in poi; il Senato da 30 milioni in su. Entrambe le proposte si riferiscono, invece, a redditi familiari e non individuali e a redditi al lordo delle imposte. Vi è inoltre identità per la parte relativa ai carichi di famiglia. Ci sono state clamorose differenze di interpretazione che ora sembrano risolte. La tabella (per la parte relativa ai carichi di famiglia) va, dunque, letta così: chi è nella prima fascia di reddito ed ha un figlio perde l'assegno; ma se ha due figli il percepisce entrambi; se ne ha tre percepisce tutti e tre e così via. Chi è nella seconda fascia di reddito perde i primi due assegni, ma se ha tre carichi, o quattro o cinque riscuote tutto e non perde niente. Chi è nella terza fascia perde i primi tre assegni, ma percepisce tutto se ha almeno quattro carichi di famiglia. Per chi è nella quarta fascia di reddito non si perde nulla di famiglia; ma se i carichi sono cinque si percepisce tutto.

Giuseppe F. Mennella

### Andamento dei prezzi all'ingrosso registrato quest'anno

Mese	Tasso mensile %	Tasso annuo %
SETTEMBRE	+1,8	+9,5
AGOSTO	+0,8	+8,7
LUGLIO	+0,7	+9,4
GIUGNO	+0,5	+10,3
MAGGIO	+0,5	+10,1
APRILE	+0,8	+10,1
MARZO	+0,3	+10,2
FEBBRAIO	+0,4	+10,6
GENNAIO	+0,5	+11,1

### Prezzi all'ingrosso +1,8% a settembre

#### Aumento annuo: +9,5%

ROMA - A ritroso l'inflazione di ottobre trova una conferma nel vero e proprio balzo dei prezzi all'ingrosso di settembre, +1,8% rispetto al mese precedente (+9,5 l'andamento dell'anno). È la prima volta, nel corso del 1983, che il tasso dei prezzi all'ingrosso rilevato dall'Istituto tutti i mesi supera l'1%. Ad agosto (vedi tabella) questo risultato era stato sfiorato, con +0,8%. Rispetto ad agosto, l'incremento annuo cresce di quasi un punto: dall'8,7% al 9,5%, appunto.

A settembre dello scorso anno il dato mensile era stato dell'1,1% e quello annuo del 13%. La variazione di un punto è attribuibile all'Istituto di statistica, per lo 0,6% (un terzo esatto) - al prezzo dei prodotti amministrati e sorvegliati. Una prova del fatto che è principalmente la politica repressiva ad inflammare l'inflazione. I prodotti agricoli hanno subito un aumento di comparso del 2% e quelli agricoli dell'1,8%.

Con riferimento alla destinazione economica, gli incrementi sono stati: +1,8% i beni finali di consumo, +0,9% i beni finali d'investimento, +2,1% i beni intermedi e le materie ausiliarie. Nell'aumento dei prodotti agricoli le voci hanno avuto un'andamento diverso: i prodotti ortofruticoli, 0,5%; i suini da macello, 0,5%; le uova fresche, 0,3%; il pollame, 0,3%; i bovini. In decremento invece i prodotti industriali (-0,2%). Fra i prodotti non agricoli, il primato spetta a quelli petroliferi: +0,5%.

### Il mercato è distorto, controlliamolo in pubblico

#### Proposta di legge dei senatori PCI

ROMA - È possibile mettere sotto controllo, per legge, il mercato del lavoro? In che modo, come sembrerebbe dimostrare passate esperienze, quali il blocco dei listini del 1978 e il famoso assessorato, pensato da Marcora, tutti regolarmente falliti? I senatori comunisti ritengono che, se per un lato, la strada sia percorribile, provano così a rilanciare la proposta, già avanzata nelle due sessioni legislative, di legge di iniziativa del Parlamento, che preveda una disciplina del mercato dei prezzi.

È vero che ogni pretesa di determinazione dei prezzi, senza rispettare le leggi economiche, costituisce una forzatura che, prima o poi, conduce al fallimento della legge per il controllo della dinamica dei prezzi può, però, intervenire sui fenomeni distortivi del mercato e «radricularli».

Una delle più evidenti novità della proposta comunista è l'istituzione di un comitato di vigilanza e di informazione, che consenta al consumatore di accedere a tutti i dati relativi alla qualità, al peso, alla confezione e alla formazione dei prezzi.

Si tratta di inaugurare un metodo di controllo, che giunga il massimo della trasparenza dei costi ed un'informazione molto vasta, che consenta al consumatore di scegliere in modo consapevole l'opzione pubblica. Come?

La proposta del Pci così si articola:

1. La costituzione dell'Istituto di vigilanza e dei consumi (un vero «osservatorio»), con personalità giuridica e gestione autonoma, sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio;
2. L'obbligo per il ministro del Bilancio di trasmettere al Parlamento, entro il 31 luglio, una relazione annuale sull'attività del Cipe in ordine alla politica dei prezzi;
3. L'affidamento all'Istituto di compiti quali: la analisi dei costi, la predisposizione delle metodologie per il loro calcolo, la rilevazione e comparazione dei prezzi internazionali, l'organizzazione, con Regioni e Comuni, di campagne di informazione in difesa del consumatore;
4. L'attribuzione di poteri ispettivi;
5. La possibilità di sottoporre a vigilanza i prezzi di qualsiasi merce in tutte le fasi della produzione e della distribuzione e le tariffe di qualsiasi servizio;
6. La definizione di criteri per concordare i prezzi di alcuni prodotti, per un periodo di tempo determinato con imprese e associazioni di imprese.

Nedo Canetti

## La Pirelli regge i concorrenti

### Ma senza Bicocca quanto durerà?

MILANO - Il sindacato la chiama «spontanea per auto-città produttiva», scelta al ribasso. Pirelli, invece, preferisce parlare di «assestamento» e «razionalizzazione». Sta di fatto che il caso Pirelli, in cui il stabilimento milanese è considerato fino a non molto tempo fa una delle teste del colosso multinazionale della gomma, è scoppiato e rappresenta almeno da cinque mesi la cartina di tornasole della nuova strategia del gruppo. Per la verità molti mettono in discussione che oggi la Pirelli riesca a guardare molto avanti, abbia una vera e propria strategia. A Roma l'ingegner Leopoldo Lanfranco ha inviato messaggi rassicuranti e afferma di non temere «la sfida giapponese» nel settore dei cavalli. E sicuramente ha ragione dato che Pirelli resta leader indiscusso a livello mondiale per

queste produzioni. I buchi nel settore pneumatici per autocarri e mezzi pesanti sono però troppo profondi e il gruppo, un po' perché è partito in ritardo nell'innovazione tecnologica (soprattutto in quanto a frizione) e perché è stato investito in Good Year e Firestone, un po' perché la flessione generale del mercato è piuttosto consistente (venti per cento), non riesce ancora a invertire rotta.

Da un anno a questa parte si sta procedendo per tentativi. Non è un caso infatti che il passaggio dal pneumatico gigante con l'anima in rayon, più resistente e in grado di garantire notevoli risparmi di carburante, sia stato bloccato sul nascere e che per il pneumatico del futuro, quello a struttura metallica, ottimo per l'alta velocità sulle autostrade e sulle su-

### Brevi

**Castellammare mobilitata per l'Italcantieri**  
NAPOLI - «Tutta la città di Castellammare si mobilita attorno all'Italcantieri, l'azienda che lancia una prima callatoria convocazione facendo trovare pronti in fabbrica 400 lettere di cassa integrazione per altrettanti operai: sarebbe questo il primo blocco di sospensioni che dovrebbe arrivare entro i primi mesi dell'anno a interessare 850 addetti sui 2000 oggi occupati. Un attacco senza precedenti contro questo stabilimento che rappresenta per la comunità stabiense e per l'intera zona circostante il futuro dell'attività produttiva. Proprio per questo la risposta è stata immediata: sciopero di un'ora, presidi, cortei dentro e fuori la fabbrica. Per un'ora sono stati anche bloccati i binari della Circumvesuviana, con paralisi del traffico dei treni.

**Zanussi: battuta d'arresto nelle trattative**  
ROMA - Battuta d'arresto nella vertenza per la Zanussi. Il sindacato non intende procedere nella trattativa - che dall'8 giugno sta vivendo il ristretto di un mese - prima di una decisione della Corte di Cassazione che sulla sorte di questi stabilimenti - e quindi dei lavoratori stabili (quasi tutti in CIG), e di quelli invernali, occupati - come è noto - solo durante la trasformazione delle ditte, si nutrono tante speranze ma anche tante preoccupazioni. Si rivela, infatti, che la sorte di questa azienda è legata a quella della Zanussi per gli zuccheri e delle varie gestioni commissarie.

**Montesi: 1500 in cassa integrazione**  
BOLOGNA - Mille e cinquecento dipendenti degli otto stabilimenti dei gruppi Saccardin Montesi e Marabò sono in cassa integrazione a zero ore. Lo riferisce la Fala (il sindacato alimentare) dell'Emilia Romagna, la quale sottolinea che sulla sorte di questi stabilimenti - e quindi dei lavoratori stabili (quasi tutti in CIG), e di quelli invernali, occupati - come è noto - solo durante la trasformazione delle ditte, si nutrono tante speranze ma anche tante preoccupazioni. Si rivela, infatti, che la sorte di questa azienda è legata a quella della Zanussi per gli zuccheri e delle varie gestioni commissarie.

**Meno auto vendute nel mese di ottobre**  
TORINO - Anche nel mese di ottobre la vendita di auto in Italia ha fatto registrare (secondo l'Ania e l'Unrae) un calo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente: meno 4,95%. In ottobre i concessionari hanno venduto 130.481 vetture contro le 124.023 del settembre.

## Svicher (Confesercenti)

### «Mettiamoci tutti attorno ad un tavolo»

Una realistica battaglia contro l'inflazione non può essere pensata sulla strada imboccata dal governo e, in modo particolare, dal ministro dell'Industria Altissimo. A poche decine di giorni dall'accordo tra grande distribuzione e ministero, per una sorta di «pianura» di prodotti calmerati, si può già assistere al suo fallimento. Prova ne sia che in settembre i prezzi al consumo sono aumentati del 1,7 per cento senza nessuna «sforzata» dovuta dall'accordo.

È evidente, quindi, che non servono accordi talmente parziali da far pensare ad una sorta di «sponsori» del ministero dell'Industria verso la grande distribuzione legata alla FAID, e quindi, alla Confindustria. Non abbiamo ripetuto più volte non solo al ministro Altissimo ma allo stesso presidente del Consiglio Craxi: basta con gli interventi «tampone».

Al ministro Altissimo e non solo a lui abbiamo proposto che su questo tema vengano chiamati a dare il loro contributo la produzione industriale, il mondo agricolo, il commercio. Se non ci si muoverà verso questa strada qualsiasi iniziativa cadrà nel vuoto nel giro di pochi giorni. Ma, ovviamente, accanto a questo occorrerà che il governo si convinca che ci vuole la riforma dei prezzi amministrati eliminando inuti e distorti «calmerati», la riforma dei contratti di risanamento dei comparti produttivi industriali e agricoli.

È, infine, abbiamo chiesto e sollecitato la formazione di una sorta di «osservatorio» pubblico direttamente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio e articolato regionalmente.

Giacomino Svicher

ROMA - Il ministro del Tesoro Giovanni Goria, caduto da cavallo, dichiara che in realtà non ha mai tenuto il suo commento al fatto che di settemila miliardi di certificati di credito messi in vendita giovedì ne sono stati acquistati solo per 2350 miliardi: «Il risultato negativo delle sottoscrizioni è in larga misura legato agli impegni, tra i quali spiccano quelli tributari e contributivi, che condizionano il sistema bancario». Il ministro però non sapeva già prima delle scadenze IRPEF, SOCPAF, con quote previdenziale, tredicesime, ecc.? Lo sapeva, evidentemente, come lo sapeva la Banca d'Italia.

Incidente non casuale, dunque. I rendimenti - tassi d'interesse composti - sono oscillati fra il 17% ed il 18% - ma non bastano ad attrarre tutto il denaro chiesto dal Tesoro. Si voleva dimostrare che i tassi d'interesse non possono diminuire. Si voleva dimostrare che per ridurre il disavanzo del bilancio servono i tagli, non i mutamenti di

## Acquistati pochi buoni del Tesoro

### Salirà il tasso?

gestione e di politica. Ed il Tesoro sta al centro della manovra contro gli stessi conti del programma di governo: Goria trae la conclusione che occorre rafforzare la fiducia dei risparmiatori.

Per capire il contenuto politico della manovra, basti considerare che in un mese il tale radoppio dei tributi tributari dello Stato, il Tesoro non ha ritenuto di attuare una tregua nella vendita di CCT e BOT. Il Tesoro si finanzia sul mercato e, al tempo stesso, non tiene conto del mercato; elegge le banche ad arbitro del finanziamento pubblico rimettendosi alla loro intermediazione, anziché usare canali di rapporto diretto con i risparmiatori, per gabbellare la decisione delle banche di non comprare titoli come una espressione delle scelte dei risparmiatori.

Al posto di una organica manovra fiscale, diretta a prelevare sui redditi totalmente o parzialmente esenti, Goria ha in tasca la sua brava stangata. Ora si fa finanziare sul conto corrente della Banca d'Italia; poi tirerà fuori il bastone.

F. S.

### I cambi

	11/11	10/11
Dollaro USA	1616,25	1615
Marco tedesco	605,80	606,335
Dollaro canadese	1307,05	1307,50
Franco svizzero	199,28	199,27
Fiorino olandese	640,99	641,39
Franco belga	29,535	29,823
Marco finlandese	2404,40	2399,30
Sterlina inglese	1886,875	1887,35
Corona danese	168,315	168,205
Yen giapponese	137,11	137,11
Franco svizzero	747,67	748,945
Scellino austriaco	86,075	86,147
Corona norvegese	217,815	217,49
Corona svedese	205,25	204,985
Escudo portoghese	202,795	202,795
Peseta spagnola	10,51	10,495